

“Quantità dell’animo”, al quale rivolgendomi, il Sapientissimo Cardinale Noris, uomo grandissimo di ogni dottrina, mi spinse sommariamente in quelle parti delle sue “Rivendicazioni”, dove Agostino è rivendicato dall’ingiuria di quelli che pensano alla cieca, il corporeo avesse prodotto l’animo. Per la qual cosa, raccogliendo armonicamente dalla dottrina di Agostino le cose più assennate della Filosofia Architettonica, mi rallegrai grandemente di avere trovato nel solo Agostino, l’Antesigiano, non solo della Teologia, ma anche della Milizia filosofica». (23)

Da notare come, nel descrivere l’itinerario intrapreso, Fra’ Michelangelo distingue le ricerche avviate con il compimento del diciottesimo anno da quelle seguite al raggiungimento della maggiore età, dopo avere interpellato non solo la letteratura filosofico-teologica vigente in Sicilia, ma direttamente i testi dei più antichi filosofi, per approdare poi a S. Agostino.

È da ritenere che con *«mi rivolsi agli uomini più famosi»* alluda ad uno dei filosofi che a Palermo insegnava la dottrina di Democrito: il filosofo, prima carmelitano scalzo poi prete secolare, Domenico Alaimo. Così, anche se sul piano estrinseco non sminuiva la fede religiosa, maturava interiormente una visione critica, i cui ispiratori erano probabilmente autori che egli stesso consiglierà, seppure cautamente, di leggere (24).

Al compimento del suo ventesimo anno, Fra’ Michelangelo, espletato l’anno di noviziato e avviato agli studi teologici, si distingueva come predicatore, ascoltato con sommo plauso ed era già incaricato dell’insegnamento nel suo convento a Trapani nella cattedra di filosofia. Il *Curriculum vitae* autografo, destinato ai Riformatori dello Studio di Padova e, quindi, volutamente orientato, scritto nel gennaio 1691, precisa e compendia l’intero arco della sua esistenza, al punto da essere meritamente posto alla base di ogni ricerca su di lui. L’accenno ai primi anni trascorsi *«nei più cospicui collegii della Sicilia»* e l’insegnamento a Trapani *«per il corso di tre anni continui»* si innestano nelle altre tappe della sua esistenza (25).

Intanto a Trapani, i turbamenti rivoluzionari del 1672 contro gli spagnoli, che interessarono i Fardella, indirettamente toccarono Fra’ Michelangelo, soprattutto tramite Gerolamo Fardella, giustiziato il 20 Febbraio 1673 (26). A quella data Fra’ Michelangelo aveva preso la via dell’esilio e si trovava a Messina, dove lo raggiunse una schiera di deportati, tra cui un Fardella cavaliere di Malta, figlio di Gerolamo. Era partito, infatti, prima che gli eventi precipitassero, per scongiurare il pericolo di esservi coinvolto e per desiderio di allargare i suoi orizzonti culturali (27). A Messina forse dal 1659 risiedeva Tommaso Fardella, dottore in legge e suo fratello consanguineo o fratellastro, ivi giunto da Palermo, da dove era stato costretto a partire in seguito ad una controversia

apologetica sulla patria di S. Agata. Il vincolo parentale con Fra' Michelangelo risulta dalle continuate dichiarazioni rese da quest'ultimo durante un lungo periodo, ma ancora dalla condivisione dell'esilio e delle identiche tappe nella fuga, almeno da Modena in poi. In verità il giovane frate avrebbe potuto trovare accoglienza in uno dei conventi che a Palermo teneva il Ter'Ordine Regolare di San Francesco. C'era anzi la Casa Madre e Casa del Noviziato "Sant'Annuzza" alla Zisa, dove a quel tempo era lo Studio generale e dove non mancavano insigni maestri in filosofia ed in teologia, ma anche nelle scienze naturali. Verosimilmente c'era stato per il noviziato e per gli studi, almeno per qualche anno. A Palermo, inoltre, avrebbe potuto trovare seguito la sua ricerca sulla filosofia di Democrito e si sarebbero incrementati contatti con Domenico Alaimo. Il convento di Messina, invece, gli offriva la comodità della vicinanza con un importante centro culturale, l'università dei gesuiti. La sua propensione alle discipline matematico-scientifiche e la fama di Giovanni Alfonso Borelli lo spinsero a chiedere o a seguire l'indicazione dei superiori. A Messina, poi, insegnava Tommaso e si avvertivano quei fermenti rivoluzionari antispagnoli che a Trapani si tramavano, sicché quella città poteva apparire quasi di appoggio, anche per quelle tendenze antispagnole a cui si orientò, seppure in modo graduale, quel ceppo dei Fardella implicato a Trapani ⁽²⁸⁾.

Appunto, almeno dal 1674, il fratello di Gerolamo, il domenicano padre Mario Fardella e Calvello, era passato a sostenere l'avvento della monarchia di Francia. Del resto l'intero ceppo dei Fardella e Calvello era ridotto ad estrema indigenza, per la confisca dei beni e per la pervicacia antispagnola di Antonio e del domenicano padre Mario, rispettivamente figlio e fratello di Gerolamo; i quali, costretti a riparare nello stato pontificio, furono in contatto con Luigi XIV per una conquista francese della Sicilia, prima che questi avesse abbandonato la città di Messina al suo destino, nel 1678, a seguito della dissoluzione delle speranze antispagnole ⁽²⁹⁾.

Non si esclude che siano state politiche, allora, le motivazioni che determinarono la partenza di Fra' Michelangelo da Trapani, insieme ad una previa conoscenza del più celebre maestro che illustrava quella università, la seconda del regno, il filosofo-scienziato e matematico Giovan Alfonso Borelli. Tra il 1672 e il 1674 viene segnata la permanenza di Fra' Michelangelo a Messina, dove conobbe il Borelli, uno dei massimi esponenti del nuovo indirizzo scientifico-filosofico, che lo aprì al nuovo metodo della ricerca su fondamenti galileiani. Incontro singolare con un pensatore che doveva segnare gli sviluppi della sua filosofia ⁽³⁰⁾. Dal celebre medico, matematico e fisico, vanto dell'università di Messina, dove aveva iniziato nel 1635 con l'insegnamento della meta-

fisica, e dove, dopo una lunga assenza, era tornato nel 1667, Fra' Michelangelo apprese l'amore per le scienze esatte⁽³¹⁾. Egli stesso lo ricorderà più volte come «*praeceptor meus*», che segnò per lui il passaggio dalla filosofia scolastica a quella di Democrito secondo l'insegnamento di Pietro Gassendi e gli inculcò, a quel tempo, l'avversione per la dottrina di Cartesio. Un atteggiamento antiscolastico, quello da lui assunto più chiaramente, che conferma l'accettazione da parte sua del nuovo metodo sperimentale e l'arditezza della sua impostazione filosofica, sprezzante del pericolo di sospetto di eresia da parte della Chiesa, particolarmente attenta contro democratici, galileiani e cartesiani. E con la Chiesa, invece, stabili più stretti vincoli allorché fu ammesso all'Ordine Sacro del Presbiterato, probabilmente a Messina⁽³²⁾.

Con il Borelli non dovettero intercorrere solo rapporti scientifici, peraltro limitati nel tempo, se è vera l'accusa, documentata contro l'insigne maestro dai suoi avversari, di essere l'agitatore dei ribelli, tra cui i Fardella di Trapani, anche a Roma dove si rifugiò. Sta di fatto che Borelli fu "disterrato" da Messina per ordine dello stratigoto Luiz del Oyo Maeda nel 1672, appena in tempo perché Fra' Michelangelo lo conoscesse. In ogni caso, sotto la guida di Borelli, Fra' Michelangelo si dedicò alacramente alle scienze matematiche e alla nuova filosofia meccanica e sperimentale, tanto che successe nella cattedra a lui, costretto, perché accusato di congiurare contro gli spagnoli, a lasciare Messina. Insegnamento probabilmente diviso con l'incombenza di lettore pubblico di scienze matematiche a Catania; insegnamento non protrattosi a lungo, perché anche contro suo fratello Tommaso e i «Fardella di Trapani» si rivalsero le accuse durante i moti contro la Spagna⁽³³⁾. Il nome di Tommaso venne, in particolare, incluso in una lista di "Nomi e Cognomi delle famiglie ribelli", mentre «i Fardella di Trapani» erano genericamente segnalati in una "Nota di proscrizione di alcune famiglie messinesi". Fra' Michelangelo aveva certamente seguito il Borelli anche nel fomentare la rivolta, o piuttosto non aveva dimenticato la militanza antispagnola dell'intera sua famiglia. Tommaso, in verità, si era più direttamente compromesso con la rivoluzione, avendo ricoperto, oltre all'insegnamento universitario, le cariche di consultore per le cause civili e militari e di giudice interino della monarchia, cariche che, per le sentenze pronunziate, gli avevano sollevato dei nemici⁽³⁴⁾. Alla fuga di Tommaso da Messina, presumibilmente verso la fine del 1674, deve abbinarsi quella di Fra' Michelangelo, immischiato non meno del fratello nelle vicende politiche. La conferma viene da un suo amico di Venezia, il Papadopoli, che ne scriveva nel 1726, manifestando, peraltro, per alcune imprecisioni marginali di localizzazione, la reticenza di Fra' Michelangelo su questo argomento⁽³⁵⁾.

A tale periodo, del resto, di rivolte e di fughe, allude egli stesso, quando si scusa, nel 1698, di avere ritardato la pubblicazione dell'*Animae humanae natura*, non per mancata volontà, ma poiché, per avverso fato, era stato afflitto da moltissime calamità: distratto da molestia negli affari di famiglia e da diverse sollecitudini, minimamente aveva fruito di quella tranquillità che si richiede per uno studioso della sapienza ⁽³⁶⁾.

Rimane una Supplica in cui Fra' Michelangelo esponeva al ministro generale del suo Ordine le motivazioni che nel 1690 lo spingevano a richiedere la dispensa dai voti: il suo impegno, al tempo della rivoluzione di Messina, nel sottrarre i suoi parenti dalla proscrizione, il sospetto caduto sopra di lui e le ripetute fughe a cui si era assoggettato ⁽³⁷⁾.

Appunto negli anni 1674-76 da Messina si era rifugiato in Francia, secondo alcuni, a Roma e poi in Francia secondo altri. Una fuga piuttosto oscura per le incertezze sul periodo in cui arrivò a Roma, dove tuttavia si trovava nel 1676. Va esplicitamente notata la circospezione con cui Fra' Michelangelo mascherava le ripetute fughe, precisando di essere stato chiamato dai superiori religiosi, mentre insegnava a Messina e Catania, a Roma, per l'incarico nelle stesse scienze matematiche. Si limita, invece, con un «*passò a Parigi*», a sorvolare su quel periodo tormentato ed a valutarne gli aspetti positivi per la sua carriera ⁽³⁸⁾.

Dell'indirizzo filosofico intrapreso a Messina, rimane una sua testimonianza sul metodo critico e documentato, nonché sulle dispute sostenute contro gli agguerriti scolastici che operavano in quella città, nella quale si distinse perché anticartesiano, borelliano e democratico sul piano scientifico ⁽³⁹⁾.

3 - PERIODO ROMANO-FRANCESE E APERTURE AL CARTESIANESIMO

Nel 1676 Fra' Michelangelo, certamente a Roma, insegna geometria al Collegio siciliano di San Paolo ad Arenulam. Ed a Roma, tramite il venerato e anziano maestro Borelli che apparteneva al circolo di Cristina di Svezia, il Fardella incontrò il celebre cartesiano della Congregazione dell'Oratorio Nicolas Joseph Poisson, turista e pellegrino, dall'aprile 1677 al luglio 1678, ma anche inviato dai Vescovi Pierre de Montgaillard e Guy de Rochecauart per richiedere a Papa Innocenzo XI la condanna di un grande numero di proposizioni della morale lassista, sostenuta dai gesuiti, ritenute troppo scandalose e permissive ⁽⁴⁰⁾.

Un periodo meno noto, questo della permanenza di Fra' Michelangelo a Roma, sia per quanto riguarda la sua biografia che per quanto attiene alla sua produzione scientifica. Probabilmente, infatti, vi era giunto passando da Na-

poli. Comunque da Roma si trasferì a Parigi, per rientrare a Roma tra il 1679 e il 1680. In ogni caso, a parte l'ipotesi del suo soggiorno in Francia nel 1676 prima di fissare la sua dimora a Roma, doveva essere in Francia già dall'estate 1678 e vi si fermò fino al 1680 (41).

Nel *Curriculum vitae* autografo del 1691, Fra' Michelangelo distingue bene la prima tappa a Roma dalla seconda, anche se ambedue determinate dalla chiamata dei superiori religiosi. Prima tappa che risponde prevalentemente ad esigenze di insegnamento delle discipline matematiche nel convento del Terz'Ordine Regolare di San Paolo alla Regola o ad Arenulam, insegnamento in qualche modo correlato al conseguimento del dottorato presso l'Università La Sapienza. Piuttosto la seconda permanenza romana è segnata, dopo il conseguimento del dottorato in teologia, dall'insegnamento di Morale e Fisica sperimentale presso l'Accademia della Sapienza, nonché dalla fondazione, presso il convento di S. Paolo ad Arenulam, di un'Accademia di Fisica sperimentale (42). Anni romani che sono stati rivalutati non solo in vista della ricostruzione biografica e scientifica del Fardella, ma anche per l'incidenza didattica ivi esercitata, per la sua solida preparazione e per la fama che da quel periodo lo circondò. Lo provano i contatti coltivati soprattutto con i matematici più in auge, quelli stessi che Leibniz incontrerà nel suo *Iter Italicum* e che Fra' Michelangelo elenca nell'ordine della gerarchia propria dell'Accademia romana, distinguendovi pure i gesuiti riformatori nel dominio dell'astronomia. Periodo in cui Fra' Michelangelo, alternando la sua permanenza con i viaggi a Parigi, entrò in collaborazione con il gesuita Egidio Gottignies, di cui divenne amico, dichiarandosi pure sostenitore della sua *logistica* (43).

Da questo rapporto di mutua stima e di condivisione teorica nacque la prima opera edita, ora perduta, di cui rimane solo il titolo e il richiamo all'apprezzamento da parte del Gottignies, alle cui dottrine si ispirava: *Epistola cyclica ad Mathematicos pro Logistica sive nova methodo mathematica P. Aegidii Gottignies Soc. Jesu in Collegio Romano Mathesis professore*. L'opera probabilmente risale al 1681-82 ed è attestata dallo stesso Fardella nell'opera *Conclusiones ad Mathematicos*, Romae Varesius 1683, dove afferma «*pur avendo già pubblicato un altro scritto diretto ai matematici amanti della verità*». E ne è ancora da lui stesso confermata la pubblicazione nell'altra sua opera *Universae usualis Mathematicae theoriae* Venetiis MDCXCI, dove si riferisce al metodo della *logistica*, di cui aveva trattato in una *Epistola ad Mathematicos*, edita a Roma nel 1683. Si tratta allora di uno degli opuscoli sotto forma di lettere oppure di comunicazioni su un argomento ripreso dal Gottignies il quale l'aveva esposto nell'opera *Logistica universalis* edita a Roma nel 1675. La *logistica* era un me-

todo particolare che discorreva della quantità dimostrativamente, costituendo cioè una scala composta da diversi generi e specie di quantità, con l'utilità di proporre e dimostrare le proposizioni matematiche come universali, nonché di comprendere in un numero ristretto di proposizioni quelle che secondo altri metodi si dimostrano con un più esteso numero di esse ⁽⁴⁴⁾. Un'opera, questa del Fardella, che, quindi, non va presentata come un riassunto breve del libro quinto dell'*Universae usualis Mathematicae theoriae* del 1691, logistica dove l'argomento non è la logistica ma una più accessibile e organica esposizione delle varie branche della matematica ⁽⁴⁵⁾.

Una fase della sua evoluzione intellettuale, questa, caratterizzata sia dall'anticartesanesimo che dall'antiscolasticismo appresi dal Borelli, che gli consentirono, solo con i rapporti avuti nel soggiorno romano, di apprezzare la novità della filosofia di Cartesio e di maturare l'esigenza di un approfondimento tramite contatti con i più insigni rappresentanti di Francia. Lo sottolinea ancora Fra' Michelangelo nel suo *Curriculum vitae*, dove motiva il passaggio a Parigi per esigenze di perfezionamento nelle scienze matematiche, da cui sarebbero scaturiti apprezzamenti presso le principali Accademie ed in particolare da parte del rinomato astronomo Gian Domenico Cassini con cui entrò in relazione ⁽⁴⁶⁾.

In questo clima di studi filosofici e matematici maturava il suo viaggio a Parigi nel 1678. Vi si sarebbe recato anzitutto per entrare a contatto con i maggiori rappresentanti dei due movimenti di pensiero, il cartesanesimo ed il giansenismo. Con il risultato di approfondire la geometria analitica e la filosofia cartesiana e di adattare all'ambiente italiano il progetto cartesiano ⁽⁴⁷⁾. Secondo altra precisazione fissò la sua dimora per tre anni a Parigi, dove conobbe e frequentò i famosi Arnauld, Malebranche, Lamy e Regis, esponenti del cartesanesimo francese ⁽⁴⁸⁾. Non furono solo motivi di studio e di confronto con le nuove ricerche geometriche e con la filosofia di Cartesio evidentemente a determinare la partenza, quanto piuttosto la necessità di sottrarsi a pericoli ricorrenti di persecuzione politica, per lui che era ritenuto rivoluzionario. Pesò inoltre il desiderio di raggiungere il fratello Tommaso ivi esule con alcune migliaia di messinesi rivoltosi, appellatisi a Luigi XIV e condotti in Francia proprio nel marzo del 1678. La durata di questo suo soggiorno a Parigi va dagli inizi dell'estate 1678 all'inverno 1679 e parte del 1680, quando era certamente rientrato in Italia. Ma in Francia poté rimanere, nonostante l'espulsione degli esuli messinesi dell'ottobre 1678, sia perché accolto dal suo Ordine religioso sia perché l'insegnamento da lui svolto, in quanto pubblico, gli permise di essere esonerato dall'ordinanza regia ⁽⁴⁹⁾.

A Parigi Fra' Michelangelo era giunto dopo una tappa a Ginevra, escludendo la via più agevole di Genova. Una scelta, senza dubbio, di cui si ha notizia indiretta nel processo intentatogli a Venezia nel 1689. E Ginevra, centro di intransigenza calvinista, non escludeva influssi del cartesianesimo, diffuso, quale movimento antiscolastico e filosofia scientifica, anche tra stranieri che vi accorrevano. Il passaggio da quella città dovette costituire, pertanto, per Fra' Michelangelo un momento di apertura teologica e filosofica, calvinista ed europea ⁽⁵⁰⁾.

Dei contatti avuti durante la sua permanenza a Parigi vi sono alcuni cenni negli scritti del Fardella. Nella *Lettera al N.H. Veneto N.N. in cui replica alle opposizioni fatte alla sua prima lettera in difesa della cartesiana filosofia del sig. dott. Matteo Giorgi genovese*, in "Galleria di Minerva" t.II 1697, P VI 197-212, Fra' Michelangelo menziona Malebranche citandone il volume III dell'opera. Appunto solo Malebranche si trovava a Parigi stabilmente, mentre con gli altri non dovette entrare in familiarità, stante che l'Arnauld se ne fuggì nel 1679 per non tornarvi e il Regis vi ritornò nel 1680. Più che i filosofi conobbe le loro opere. Con i filosofi i contatti, del resto, dovettero essere circospetti e sporadici, in un ambiente in cui fiocavano censure e condanne contro gli oratoriani accusati di cartesianesimo e di giansenismo. Documentabile invece la conoscenza personale del filosofo moralista Pierre Nicole, propagandista di Port-Royal. Per inciso il Fardella ne ricorda le affermazioni sulla paternità di un'opera di Antonio Arnauld, amico con cui Nicole condivise in parte l'allontanamento da Parigi. A Malebranche si riferisce poi, oltre che nella citata *Lettera* del 1697, nei suoi *Pensieri*, quando attesta il primo impatto con la filosofia cartesiana, avvenuto attraverso la lettura delle sue opere *L'arte di ben pensare* e *La ricerca della verità*. Lettura, quindi, non contatto deliberato con l'Oratorio, anche se Fra' Michelangelo voleva rendersi conto di quella particolare interpretazione del cartesianesimo. Così, infatti, si esprime: «*Incominciasti poi a disingannarmi ed accorgermi del mio fallo, nell'incontro felice con cui casualmente mi venni sotto l'occhio i due tanto maturi e famosi libri francesi del tanto acuto e solido. P.re Malebranco... nella di cui lezione... incominciasti ad imbevermi del metodo di filosofare del Cartesio... il primo filosofo che ci abbia insegnato il vero ordine e metodo di filosofare*». Un iter formativo che attingeva, così, alla componente metodologico-teoretica di Cartesio e a quella arnauldiana-occasionalista dell'Oratorio, direttamente per lui rappresentate da Nicole e Melabranche ⁽⁵¹⁾.

Storicamente il periodo in cui il Fardella soggiornò a Parigi fu segnato da dure lotte contro la filosofia cartesiana e contro quella oratoriano-cartesiana in particolare. Ambiente in cui era difficile muoversi senza creare sospetti; ma

dove, tuttavia, Michelangelo maturò i suoi orientamenti, una formazione cartesiana dalle radici plurime, che non sminuisce l'originalità del suo pensiero⁽⁵²⁾. Al suo rientro in Italia, spontaneo o dietro richiamo dei superiori religiosi, dopo la prima metà del 1680, Fra' Michelangelo esprimeva il suo nuovo orientamento, a Roma, dove l'anticartesanesimo già serpeggiava e dove, in nome della scolastica e dell'ortodossia, veniva relegato e confuso con il protestantesimo. Eppure Fra' Michelangelo proprio in quel periodo sviluppò la sua attività di insegnamento e di propaganda delle nuove dottrine. Da Parigi era tornato per assumere, inoltre, la «*regenza di studi della sua religione*» ed in quella occasione intratteneva rapporti con il segretario di Papa Innocenzo XI, monsignor Lorenzo Cassoni, come puntualizza, avvedutamente, nel *Curriculum vitae* autografo del 1691, alludendo così al peso scientifico-matematico del suo impegno⁽⁵³⁾.

Ciò si rileva dalla fondazione dell'Accademia di fisica sperimentale divenuta centro di dibattiti, ma anche segno di acute critiche da parte degli avversari pronti ad accusarlo per la diffusione del cartesianesimo, sulla base di una campagna diffamatoria di ateismo diffusa tra i protestanti come tra i cattolici. Fondazione scaturita in contrasto con gli incarichi didattici piuttosto subiti perché non congeniali: l'insegnamento della teologia scolastica e della morale nel suo convento dei SS. Cosma e Damiano. Difficoltà da cui Fra' Michelangelo non si esimeva nel difendere la sua ortodossia cattolica insieme al cartesianesimo da lui via via elaborato, superando gli indirizzi del suo stesso ordine religioso⁽⁵⁴⁾.

Un vastissimo orizzonte culturale che emerge nella prima opera a stampa, nota e rimasta, del Fardella: *Restitutae ac methodicae philosophiae et matheseos ...Assertiones...*, Romae MDCLXXXIII⁽⁵⁵⁾. Una disputa protrattasi per tre giorni, come previsto dal frontespizio, dove è lasciata in bianco l'indicazione del giorno e dell'ora in cui era annunciato che si tenesse; una prova dell'attività romana del Fardella e della sua tendenza alle pubbliche dispute, che si rivelerà a Modena. Del resto a Modena era già legato, se nello stesso frontespizio si legge il titolo "S. Theologiae Magister, ac in Mutinensi Gymnasio Philosophiae et Matheseos publicus professor".

È il momento più maturo del suo periodo romano, quasi immediato al suo ritorno dalla Francia, un periodo nel quale Fra' Michelangelo presenta una specie di rendiconto accademico, sintesi di ricerca per un verso e di schema di lavoro per un altro, con un taglio discorsivo stringato ma non privo di ricche argomentazioni, secondo le quali si nota l'impaccio, mal celato, di volersi liberare dall'autoritarismo e dai principî, per puntare razionalmente alla ricerca del metodo quale problema privilegiato⁽⁵⁶⁾.

E c'è pure un altro scritto, pubblicato nello stesso anno, *Conclusiones ad mathematicos*, Romae 1683, a cui si riferisce il Gottignies nella sua *Logistica*, nell'edizione redatta in "La Galleria di Minerva" Venezia 1707, dove descrive l'approdo del Fardella alla sua *logistica*, a preferenza della metodologia euclidea o di quella cartesiana, professandosi ammiratore della facilità espositiva e della solidità dottrinale di cui gli rendeva testimonianza ⁽⁵⁷⁾.

Ancora del periodo romano del Fardella rimangono alcune carte conservate presso l'Archivio di Stato di Roma, dove figura "il concorrente più agguerrito" per il quale, come da una corrispondenza del 3 marzo 1685, si preparava la cattedra di Matematica all'università La Sapienza ⁽⁵⁸⁾.

Un periodo romano, allora, in cui si incastona l'incarico a Modena, ormai che la sua fama percorreva anche centri minori italiani. È tuttavia a Roma restando legato, tanto da esservi sospinto per convenienza, chiamato per il Capitolo generale dell'Ordine e per sostenere pubblicamente per tre giorni la disputa, di cui alla sua pubblicazione del 1683. Evidentemente l'ambito fisico-matematico dei suoi interventi non esauriva tutte le sue potenzialità, tanto che, in seguito, vi fondò una «Accademia di filosofia sperimentale con l'intervento de' più cospicui letterati di quella città». Istituzione, allora, da non confondere con l'Accademia fisico-matematica o di fisica sperimentale a cui si dedicava nel primo soggiorno romano. Ed a Roma giungeva con un appello *Veritatis amato-ribus et inquisitoribus Mathematicis S.P.* ⁽⁵⁹⁾.

4 - L'INSEGNAMENTO E LE DISPUTE A MODENA

A Modena Fra' Michelangelo era stato preceduto, anche questa volta, dal fratello Tommaso. Questi vi era giunto nel 1679 dalla Francia, sebbene non si possa precisare da chi sia stato introdotto alla corte degli estensi, assunto con la qualifica di precettore presso la famiglia Rangoni. Di certo il duca Francesco II d'Este inoltrò richiesta, nell'aprile 1681, al Ministro generale del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco perché Fra' Michelangelo si trasferisse a Modena come professore di quella università. C'è da supporre che fosse Tommaso, al corrente delle difficoltà incontrate dal fratello a Roma, a spingere perché partisse dalla corte estense la richiesta. Intanto erano intercorsi contatti tra Fra' Michelangelo e l'università di Modena, appena ripristinata, peraltro poco propensa ad addossarsi l'onere di un insegnante estero. Sicché la risposta al duca fu tempestiva e Fra' Michelangelo non tardò oltre l'inizio dell'anno accademico nel novembre 1681, preceduto da un'autorevole lettera sollecitata dall'o-

ratoriano francese Nicolas Joseph Poisson, probabilmente conosciuto di persona in Francia o in Italia, lettera a sostegno del cartesianesimo oratoriano che in quella università sarebbe stato professato ⁽⁶⁰⁾.

Un cartesiano in meno a Roma liberava l'Ordine religioso da un'ospite non più gradito e ne distendeva i rapporti con la Curia romana, guardinga nei confronti delle novità filosofiche e scientifiche e preoccupata della diffusione della filosofia corpuscolare e cartesiana in cui il Fardella era impegnato soprattutto dopo il ritorno dalla Francia ⁽⁶¹⁾.

Nel viaggio da Roma a Modena, nel 1681, sostò a Firenze, dove conobbe il celebre bibliotecario Antonio Magliabechi che, a distanza di quindici anni, nel 1696, avrebbe rivisitato volentieri per esprimergli riconoscenza per l'appoggio di cui, dagli inizi del rapporto, fu fatto segno. Una stima alimentata certamente dal 1682, quando Fardella si dichiarava obbligato ad accogliere alcune "raccomandazioni" dal Magliabechi fattegli pervenire tramite l'intermediario Ramazzini, prima che direttamente si stabilisse tra i due una corrispondenza epistolare (1691-1709), corrispondenza ventennale che, a parte immancabili pettegolezzi universitari, tesseva rapporti tra esponenti della cultura italiana ed europea, incoraggiava ricerche, forniva libri, chiedeva e riceveva appoggi ⁽⁶²⁾.

L'università di Modena, affidata alla direzione della Congregazione di S. Carlo, nell'aprile 1681 lo aveva nominato lettore di filosofia al Ginnasio dove si era guadagnato il plauso generale anche per le pubbliche dispute, al punto da essere seguito da Bernardino Ramazzini, che allora dirigeva quello Studio nonostante sottoposto all'Inquisizione, nell'espone le nuove dottrine logico-matematiche; era ancora ingaggiato nel novembre 1682 per occupare la cattedra di Fisica e di Geometria. In verità l'ambito del suo insegnamento spaziava tra la filosofia e le scienze fisico-matematiche, come si ricava da una prima relazione *Ad Metaphisicam* del novembre 1683 e come pure risulta dal frontespizio della prima opera prodotta nel 1683: *Restitutae ac methodicae philosophiae et matheseos praecipuae et utiliores assertiones, additis aliquibus propositionibus ex humanae rationis principiis deductis. Quas publico certamini sub sapientissimi romani archigymanasii auspiciis humiliter committit frater Michael Angelus Fardella siculus drepanensis tertii ordinis S. Francisci sacrae theologiae magister ac in mutensi gymnasio philosophiae et matheseos publicus professor publice disputabuntur in collegio SS. Cosmae et Damiani de Urbe trium dierum spatio die... hora... Romae typis Nicolai Angeli Tinassu impressoris cameralis MDC LXXXIII superiorum permissu. È un frontespizio nello stile delle dispute annunciate, dove spiccano i titoli accademici del committente. Altre fonti precisano come non si trattasse di Matematica e Fisica e di Filosofia, ma più*